



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

# Note Sovversive

**L'ITALIA... in America.** — "Questa volta è finita, ce fregano tutti quanti! O ci coscrivono a forza, ci cacciano sotto le armi e ci imballano pel fronte; o ci agguantano cogli stracci, le donne ed i figlioli e ci mettono alla porta senza un riguardo e per sempre!"

Non sentite più altro discorso nei formicaì dell'immigrazione italiana da Chicago a New Orleans, da Brooklyn a San Francisco.

È l'incubo di tutti il progetto Chamberlain, per cui gli immigrati di qual sia nazionalità debbano essere fra i ventuno ed i trentun anno coscritti come i cittadini; o, dove si appellino alla protezione dei trattati vigenti, siano espulsi dai quarantotto stati dell'Unione e debbano entro novanta giorni abbandonare il territorio per sempre.

L'incubo di quelli che qui sono venuti quarant'anni addietro e, se non la fortuna, hanno fatto la covata; come l'incubo di quelli che dalla patria sono scappati venti mesi addietro per non vestire la divisa del re, per non farne la guerra; e quelli, vecchi oramai, si vedono minacciati nei figli e nel pane, e questi si accorgono d'essere saltati dalla padella nelle bragie.

Finché ad invocare la coscrizione degli altri, non collauda nel momento del Fitzgerald, più squalificato d'una bagascia, non v'era da farsi cattivo sangue; ma intorno al progetto Chamberlain oggi si stringono concordi repubblicani, progressisti, democratici, Weech, Roosevelt, Lodge, tutti i farisei che, a sentirli, non hanno altro dio ed altra fede che la legge, ne biasciano devotamente le virtù e le laudi, ne comandano ai fedeli il rispetto e l'obbedienza, poi, poi la mettono sotto i piedi ogni volta che non serva ai loro calcoli o sia esile schermo alla loro traboccante poltroneria; e chiegono oggi al governo che faccia il comodo suo, e dei trattati internazionali concime alla vigna ed alle vendemmie che a lor signori la bella guerra matura.

— La CRONACA deve parlarci schietto: ci pigliano o ci mandano?

Malagevole ed infida ogni previsione! il buon senso, la recente esperienza, l'obliquo atteggiamento del governo rispondono: non vi pigliano né vi mandano!

A pigliarvi bisogna passare sui trattati. Vi passerà Woodrow Wilson che si nega di discutere qualsiasi proposta di pace col popolo tedesco se prima non si liberi degli Hoenzollern, dell'imperiale governo irresponsabile che trattati e convenzioni internazionali sacrosante ha stracciato, disperso ai venti come trascurabili scraps of paper? Non vi pigliano.

— E allora ci mandano!

Vi mandano quando la coscrizione ha devastato i mercati del lavoro, l'importazione dei negri è bestialmente interdotta dai massacri di Saint Louis, quella dei cinesi o dei giapponesi urta ugualmente pregiudizii volgari di razza e calcoli pitocchi delle grandi organizzazioni del lavoro, e le esigenze della guerra e la furia degli appetiti che essa indemonia, a questa seagurata carestia di braccia s'arrebbono paralizzati e spauriti? E nessuno meglio che i dagoes della patria s'accaccia ad essere di ogni galera e di ogni bolgia industriale il negro disprezzato e rassegnato?

Non vi mandano!

— E allora tutto questo baccano?

— Ha il suo fine: lascia credere all'armento indigeno, coscritto contro la propria volontà, mandato contro la propria volontà al macello, che qualcuno piglierà al fronte il suo posto; e che bei begli occhi di Giorgio V andranno di qui a farsi ammazzare in Fiandra cinquecento mila irlandesi, sul Carso trecentomila italiani per la gloria e per la fortuna di Gennaro di Savoia, e cinquantamila francesi per custodirli e la gloriosa eredità dell'ottantanove, e, per sfondare alla rivoluzione le porte gelose del prussianismo imbestialito mezzo milione di russi qui rifugiati.

Mentre fra i due estremi si schiude la via ad un provvedimento concreto ed immediato: vi sono in America seicentomila stranieri che da due anni si sono provveduta la prima carta di cittadinanza, e potrebbero essere cittadini fra tre anni. Non c'è che da applicare a queste americanizzazioni degli stranieri il rito sommario con relativa abbreviazione di termini: sopprimere tre anni di mora, cittadiniarli d'un colpo e mandarli colla nuova coscrizione imminente al carnaio.

È quello appunto che il Parlamento ha fatto avanti e faranno domani il consiglio di leva e lo stato maggiore. Si guadagna d'un colpo mezzo milione di soldati per la guerra della democrazia: si elude dei trattati inviolabili l'incomodo rigore; si spenna l'oca senza farla strillare.

Insegnandosi ai ciondoloni anche una volta che a barattar patria e bandiera non si guadagna nulla; che c'è da mietere l'amarezza di tutti i disinganni a rifugiarsi fra i trabocchetti della legge il proprio destino; e che altra malleveria non hanno diritto e libertà fuori della vigilanza assidua e dell'energia spregiudicata con cui sappiamo noi stessi rivendicarli e custodirli.

**STATI UNITI.** — La settimana è di scandali. Sui documenti fornitigli dal presidente del consiglio dei ministri l'ufficio federale di pubblicità ha messo in luce incontrovertibilmente che l'ex ambasciatore tedesco Von Bernstorff aveva chiesto ed ottenuto dal governo imperiale cinquantamila dollari per arginare nel Congresso l'acorrente guerraiola del paese.

Ne escono sbruffati un po' tutti: un giudice della Corte Suprema dello Stato di New York, Daniel F. Cohalan, parecchi giornalisti autorevoli, Silvestro Wierck del FATHERLAND, John Devooy del GELIC AMERICAN; Paul Koenig dell'Hamburg American Line, Edwin Ersson, Marcus Braun, J. Archibald gnaioi e conferenzieri di professione, e i corridoi del parlamento si fanno sotto i nomi dei senatori e dei deputati che resistenza pacifista alla grande guerra anno allattata coi chèques di Guglielmo.

Quando nel 1893 l'on. Colajanni denunciò dalla tribuna parlamentare i laoneggi della Banca Romana e dell'imità cercò le ragioni nella complicità i deputati, dei senatori, dei cortigiani, i pennivendoli officiosi, degli augusti responsabili protetti dalla porpora e da corona, il parlamento insorse, volle l'inchiesta che accertasse le responsabilità, scernesse il grano dal lollio, dicesse erano i ladri, quali fossero i galanmini; e fu l'uragano dei fallimenti, processi, dei suicidii, delle deplorazioni vitali e salutari.

Quando trapelarono in Francia cossioni e ladronaggi della Compagnia Canale del Panama scrosciò nel parlamento la stessa insurrezione e furono hieste severe, processi clamorosi, ostrazioni inesorati, amputazioni tragiche, ruzioni definitive. Le inchieste non sanarono le piaghe ché la corruzione e la purulenza sono regime, ma nell'un caso e nell'altro umentano la preoccupazione degli oneviani in quella bolgia a salvare da ogni sospetti e da espiasioni immede ed il nome proprio e il decoro del proprio ufficio.

Preoccupazioni che non insidiano, a quanto pare, il chilo dei cinquecentotrentasei onorevoli che a Washington tengono a balia, per la miseria di settemila e cinquecento scudi all'anno, la sovranità nazionale.

Perché fatti e documenti che il Lansing ci serve nel suo "official expose" con tanta indignazione e denunzia della Germania imperiale i propositi bestiali, i raggi crinosi, i misfatti orrendi, e sui due rami del parlamento riverberano il sospetto di scellerate complicità, non sono scoperte di ieri.

Lettere, note, chèques, telegrammi, libri, piani, cifrario, lista di mercenarii cooperatori medagliettati e dei numerosi agenti provocatori, sono in possesso del governo federale dall'Aprile ultimo, dal giorno cioè in cui li faceva sequestrare nella cassaforte di Wolf von Igel a New York. Da sei mesi il governo federale sa che un giudice della Suprema Corte dello Stato di New York urge per quattrini del Kaiser l'occupazione tedesca dell'Irlanda; sa da sei mesi che il direttore del FATHERLAND e quello del GELIC AMERICAN attingono ai fondi segreti dell'Impero i mezzi con cui contrastano la preparazione militare della nazione; sa da sei mesi che John Archibald compra coll'oro tedesco il diritto di tessere sui grandi quotidiani della repubblica l'apologia degli strateghi del Kaiser e delle loro fazioni campali irresistibili, colla gioia malcelata di salutarne presso a l'insurrezione della patria — la vittoria finale; sa da sei mesi che Edwin Emerson screditata per le mancie teutoniche i suoi più autorevoli rappresentanti all'estero; sa da sei mesi il governo federale chi organizza la distruzione dei cantieri, delle fabbriche di munizioni, dei transatlantici, dei ponti, delle ferrovie; sa chi paga, e quanto cotesto bieco ordito di raggi perfidi, di attentati macabri, di tradimenti assidui in cui, specificamente accusata dai telegrammi del Bernstorff, ha versato e versa la mafia sconcia dei barattieri parlamentari.

E pel Bernstorff che nell'aprile era ancora qui non ha avuto una rimostranza; pel giudice perdulle non ha avuto un richiamo; non la censura per pennivendoli iscaroti che contro un pugno di dollari trafficano l'onore e la sicurezza della nazione; non le sanzioni dei suoi codici, non il rigore dei suoi tribunali per salariati organizzatori di devastazione e di stragi; neanche la minaccia di un'inchiesta per compari onorevolissimi che del tradimento cinico e metodico furono e rimangono i complici necessari ed impuniti.

Io non so di quale nome battezzereste voi questo atteggiamento del governo federale. Il codice, a cui esso chiede le norme della giustizia e le guarentigie dell'ordine, vi ravvisa e vi delinea gli estremi della complicità e del tradimento; e se le sue sanzioni potessero sul groppone dei pallottieri in quanti ed in tuba applicarsi colla stessa libertà, colla stessa prodigalità che sulle spalle di pantalone, le galere della repubblica invece che di miserabili caduti nell'aspra lotta quotidiana pel pane, rigurgiterebbero di eccellenze, di onorevoli, di ciambellani che, salariati a servire la patria, a custodirla di ogni insidia, si sono costituiti in America proconsoli del Kaiser, e servono in tutti gli strati della gerarchia repubblicana al prussianismo infellonito in quanto ha di più barbaro, di più crinoso e di più turpe.

In galera tutti quanti! dal presidente del consiglio dei ministri che ai tedeschi di dentro abdica colla stessa domesticità che a quelli di fuori, fino a quell'ambulante guidaesco del Lamar che, preposto alla censura della stampa, non ha bavaglio, non ha artigli che per la stampa libera, indipendente, onesta e povera, erta con eguale sdegno contro i prussiani di là come contro i prussiani di qua dal mare, contro la guerra del Kaiser come contro quella del Morgan o del Rockefeller; e non ha per traditori confessati del WIEBECK e del GELIC AMERICAN, per mascherati traditori della stampa miliardaria e la trinaia della grande repubblica che indulgenza e moine.

Ma, è storia vecchia: leggi, codici e tribunali sono conati per torturare la giustizia, strangolare la libertà, ammutolire

1) Il BOSTON TRAVELER ha da Washington in data del 25 corrente, che in seguito ad una conferenza tra il senatore Martin, leader dei democratici, ed il senatore Overman, del Comitato d'investigazione per le corruzioni parlamentari "the House leaders already have decided to let the general investigation drop..."

la verità; e sulla oscena tregenda si levano soltanto geremiadi ed anatemi dei farisei impenitenti, dei Lodge, dei Week, dei Simmons a chiedere l'espulsione dal parlamento degli ingenui che alla corruzione si sono negati, ribellati all'infamia travolgente; ad urgere la crociata dei patriotti contro... la stampa sovversiva che non distingue fra il tedesco esotico e quello indigeno, e li inchioda alla stessa fogna auspicando su la putredine borghese, imperiale o democratica, la nemesis della storia, la risurrezione del proletariato, l'avvento dell'anarchia liberatrice.

MININ.

# TANTO TUONO...

A San Francisco — nessuno ignora della tragica passione le tappe angosciose — uno strupo di negrieri pingui di miliardi innumeri e d'ineffabile buagine, si è proposto e si ostina da qualche anno a ricacciare la storia del mondo a ritroso, a restaurare nei suoi rigidi lineamenti medievali il privilegio, a ricacciare sotto il giogo servile, carne da bastone e da mitraglia, il proletariato.

E, connivente ogni istituto ed ogni forza della grande repubblica, vi riesce. Così all'ingenuità che nella patria costituzione si illuda di avere attraverso la California un viatico alla sua libertà di pensiero e di parola!

Lo strappano dal sogno e dalle coltri i vigilantes, i famuli della restaurata inquisizione californiana che l'afferrano, lo bollano del marchio rovente su la nuca come un ladro, e nel cuore della notte lo deportano, l'abbandonano, le ossa a mucchio, nella jungla come un lebbroso, come un appestato.

Esagerazioni? Domandatene ad Emma Goldman, che ne raccolse or non è molto la cossacca esperienza, domandatene al dottore Beniamino Reitman che ne porta fra le spalle i segni profondi ed incancellabili.

Guai all'operaio che in California si illuda di avere del proprio vigore e delle proprie braccia la libera disposizione, il diritto di affittarle a chi meglio paghi, di negarle ai bruti che fatiche e sudori compensano di fame e di scherni soltanto: l'operaio non ha, all'infuori di quelli che la magnanimità del padrone gli concede, altro diritto. Il padrone gli dà il lavoro, il padrone gli dà il pane, il padrone è la provvidenza senza della cui bontà infinita non gli sorrideranno la gioia del pane né il diritto di vivere.

La rivolta al padrone è sacrilegio che in California non può sperare indulgenza o pietà.

Esagerazioni?

Chiedetene ai vinti che lungo la costa del Pacifico hanno del sangue generoso tinto d'ogni primavera le aurore, d'ogni autunno i crepuscoli, e scontano per gli ergastoli californiani di lagrime le stille di sudore di cui fecondarono ai negrieri i campi ingrati.

Chiedetene a Ford, a Shurr, chiedetene ai fratelli Mac Namara, chiedetene a Warren Billings, a Tom Mooney, a Rena Mooney da un verdetto unanime della giuria assoluta da ogni responsabilità nell'attentato del 22 Luglio 1916 e serbata in galera al boia dai buli togati della Merchant and Manufacturers Association; e ditemi se di quel proposito e delle pubbliche connivenze che ne maturano la vittoria vi possa rimanere dubbio; ditemi soprattutto dove mai la temerità il cinismo la ferocia della persecuzione abbia attinto impudenza più scandalosa.

Io la storia dell'immondo puttanajo giudiziario non mi sento lo stomaco di rifarla: i lettori della Cronaca ne conoscono d'altra parte i trucchi spudorati ed i nauseanti episodi. Se ne sono turbati finanche i giornali della greppia e della fogna, inveleniti contro i sacerdoti maldestri della giustizia sanfrancescana che dopo tanti anni di tirocinio non sanno ruzzolare in galera od appendere su le forche un anarchico senza far baccano, senza farsi cogliere colle mani nel sacco delle subornazioni dei mercimoni delle falsificazioni professionali.

E' accertato e documentato che contro i Mooney, contro il Billing, il Nolan il Weimberg l'accusa è stata eretta non solo senza fondamento, ma senza il più lontano indizio, senza l'ombra, senza neppure l'apparenza di una giustificazione che non sia extra-giudiziale, che non sia, arrovellata dalla mancia, la satiriasi di persecuzione alle avanguardie del lavoro, agli araldi spregiudicati della rivoluzione sociale.

E' accertato, documentato, che le evidenze posticce di cui è stata sorretta al pubblico dibattimento furono architettate dai birri la cui somaragine insanabile si tradisce in tutto l'edificio, crollato al primo urto di un'indiscrezione.

Sono accertate da una documentazione esuberante, in dollari e baiocchi, le somme che nella perfida opera di corruzione sono state profuse; il nome il cognome il recapito la professione dei rifiuti di cloaca e della pulzelle da barriera che, mezzani della forza, hanno in Corte vomitato coll'ultimo spregiuro la feccia residua dei remoti pudori.

Atterrito dal pensiero di veder legato il proprio nome il proprio avvenire, non dico a tanta vergogna — che egli deve averne ingoiate ben altre — ma ad un intrigo così goffo, così smalzato, il giudice Griffith ha chiesto egli stesso la revisione del processo di Tom Mooney, ha chiesto al presidente Wilson la sospensione dell'esecuzione capitale; ha chiesto alle Corti Superiori l'abbandono d'ogni ulteriore accusa contro Rena Mooney.

Con questo solo risultato fino a ieri. Che la Corte Suprema dello Stato di California ha respinto la invocata rinnovazione del processo Mooney; che in odio di Rena Mooney si riconsacra l'assurdo giuridico del "bis in idem", ed essa è rinviata alle assise per rispondervi un'altra mezza dozzina di volte dall'accusa dalla quale è stata assolta dal recente unanime verdetto della giuria; che invece di abbandonare la preda carpita colla violenza e colla corruzione, Fickert, Cunha, Ferrari — che dovrebbero